

Giorgio La Pira

Gianni Conti - Rivista mensile *Il Governo delle idee* Firenze -

Complessa, grande, affascinante è la storia del sindaco Giorgio La Pira. E' una storia che comincia a fiorire nella Firenze dei primi anni cinquanta, una stagione nuova e bella per Firenze.

Giorgio la Pira è stato il sindaco dell'anima sociale del cattolicesimo politico italiano. Nessun sindaco ha immesso nel governo di una città quell'anima che guarda in modo particolare ai problemi sociali, fissandoli nel saggio "le attese della povera gente".

Nato a Pozzallo, una cittadina in provincia di Ragusa, il 9 gennaio 1904, si trasferisce a Messina, dove a prezzo di grandi sacrifici riesce a diplomarsi in ragioneria, successivamente a Firenze, dove si laurea in Giurisprudenza nel 1927. Per oltre un decennio si fa apprezzare come studioso di Diritto Romano, come docente e anche come pubblicista. In quel periodo collabora a numerose riviste cattoliche, fra le quali "IL Frontespizio" di Bargellini. Alla vigilia della guerra del 1940, fonda e dirige la rivista Principi, in cui getta le promesse cristiane di una democrazia compiuta e partecipata.

La schiettezza e l'idealità lo pongono in forte contrasto con il regime fascista, tant'è che la rivista viene soppressa con atto d'imperio.

Dopo la chiusura del periodo gli viene anche notificata l'espulsione dall'Università: Nonostante le persecuzioni verbali, continuerà a propagandare i suoi principi e pubblica il foglio clandestino "San Marco".

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, si salva dall'arresto ad opera dei repubblicani, per merito della famiglia dei Mazzei, che incuranti del rischio, lo ospitano in un casale della campagna senese, dove trova l'ambiente favorevole alla meditazione e per far progetti sulla futura Costituzione della Repubblica.

Inseguito da un mandato di cattura, si rifugia a Roma, dove svolge un corso di lezioni che, successivamente, vengono pubblicate con il titolo “Premessa della Politica” e ripubblicate nel 1954 con il titolo “ Per una architettura dello stato”.

Appena liberata la città di Firenze, torna alla sua università, al volontariato presso i poveri, i sofferenti, gli emarginati, prima come presidente della San Vincenzo, poi come presidente dell’Ente comunale di Assistenza, ma anche come presidente delle ACLI. Tuttavia, non trascura i suoi studi prediletti, che approfondisce attraverso la cultura francese. Vengono alla luce così i volumi “La nostra vocazione sociale e valore della persona umana”. Nel 1946 viene eletto deputato come candidato indipendente della D.C. fiorentina. Partecipa attivamente all’Assemblea Costituente, dove fa parte della nota Commissione dei 75, che doveva predisporre il testo per la Costituzione della neonata Repubblica Italiana.

E’ una stagione politicamente feconda. Con gli amici Amintore Fanfani e Lazzati (i cosiddetti professorini) fonda la rivista “Cronache Sociali”, che esprime la presenza cristiana nella rinascita della democrazia in Italia.

Con Alcide De Gasperi, nel 1948, è Sottosegretario al Ministero del Lavoro. Nel 1950 scrive in “Cronache sociali” il famoso saggio “l’attesa della povera gente”, in cui avverte la necessità del lavoro e della casa per tutti coloro che sono privi, indicando le concrete possibilità di attuazione.

L’esordio di primo cittadino a Firenze fu difficilissimo per il rovente problema della casa. Si trova ad affrontare una gravissima emergenza originata da ben novemila sfratti, in prevalenza immigrati dal Sud in cerca di lavoro e di un futuro per i figli, improntato sul decoro e sulla dignità.

Nel 1952 affronta il problema degli sfratti in modo sistematico. Ordina progetti di “case minime ma umane”, da costruire in pochi mesi, da realizzare in aree già urbanizzate, requisendo i terreni della Società Massalombarda nel quartiere di Novoli. Nel frattempo requisisce le ville disabitate e le seconde case scarsamente utilizzate. Prima di tutto dare un tetto.

Per il sindaco La Pira non c'era libertà senza liberazione dal bisogno. Così facendo si confronta sulle cose da fare giorno dopo giorno, ma su obiettivi mirati e realizzabili in tempi medio-brevi. Dunque, coinvolgere la giunta comunale, i collaboratori, gli operatori politici e sociali, i parroci e le opere pie con obiettivi mirati.

Il primo obiettivo si fonda sulla pagina più bella ed umana del Vangelo: risolvere i bisogni degli umili. La giunta La Pira, benché sia composta da diverse componenti politiche di tradizione laico-liberale, prospetta seri programmi sui problemi spinosi della popolazione più umile di Firenze, adoperandosi con tutta l'energia possibile per avviarli alla soluzione.

Il sindaco non si stancava mai di ripetere, secondo le testimonianze degli assessori Riccardo Santoro e Rodolfo Francioni: "Occorre che la nostra mente e il nostro cuore lavorino indefessamente per proporzionare i mezzi ai bisogni". Il compito è duro ma faremo il possibile e l'impossibile per adempiere a questo fondamentale comandamento umano e cristiano".

Il secondo obiettivo concerne l'attività industriale, commerciale ed economico-finanziaria della città e del comprensorio. E la giunta comunale profonde il massimo sforzo con grande sensibilità per potenziare tutte le attività cittadine, ottenendo un positivo risultato sull'occupazione e sul decoro urbano. Il sindaco La Pira segue personalmente la ricostruzione del Ponte Santa Trinita: "dov'era e com'era"!. Partecipa attivamente alla ricostruzione del Teatro Comunale distrutto dalla guerra. Affronta l'annoso problema della casa, dando il via alla costruzione del villaggio denominato "Isolotto", nuovo quartiere dell'Oltrarno, che sarà ultimato in poco più di un anno, a rappresentare un modello di comunità cittadina.

La Pira è decisamente un sindaco originale, sensibile anche alle piccole cose, ma capace di attivare anche le realizzazioni più ardite, sollecitando e stimolando i suoi collaboratori, coinvolgendo i cittadini, irritando la stampa "benpensante" ma, nel contempo richiamando l'attenzione di tutti gli organismi dello Stato, sia centrali sia periferici. Affronta esponenti del governo nazionale in modo sistematico per i problemi del lavoro e della ricostruzione dei ponti. Tant'è che durante il suo mandato, oltre a numerose opere pubbliche, vengono ricostruiti i ponti alle Grazie, Santa Trinita, Amerigo Vespucci e, successivamente, Giovanni da Verrazzano e Marco Polo. Ma soprattutto vengono difesi i posti di lavoro nelle fabbriche che

minacciano la chiusura, quali: Pignone, Galileo; Fonderia delle Cure, Italfibre, Manetti & Roberts, ecc.

Anomalo ed originale è l'invio di una "delegazione culturale", composta da Piero Bargellini, Nicola Lisi e Pietro Parigi presso Giulio Andreotti, allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, per parlare di alcune grandi iniziative culturali, per rilanciare l'immagine di Firenze nel mondo e, in particolare, riordinare e far conoscere l'immenso patrimonio artistico della città. Nell'occasione, il sindaco ribadisce che la visita a Roma della delegazione fiorentina è l'inizio di un percorso per creare iniziative artistiche e culturali, all'insegna di un esperimento di "civiltà cristiana" che potrebbe avere una portata internazionale.

E così tutta la sua opera si svolge in vista di una politica di sicurezza sociale, in cui i poveri, gli indifesi, gli emarginati abbiano il loro posto di rispetto civile in armonia con i diritti dovuti alla persona umana. E' un sindaco attento e sensibile: ritiene giusto e possibile che tutti i cittadini abbiano lavoro, la casa, la scuola e lo svago (apre i saloni di Palazzo Vecchio ai concerti con ingresso libero). Da Palazzo Vecchio invia accorati messaggi ai potenti della Terra contro le armi atomiche, contro la follia nucleare; con la sua opera in favore del disarmo e della giustizia sociale per tutti i popoli del pianeta (non bombe ma pane !) apre una fitta corrispondenza con Capi di Stato di ogni Paese e con i massimi intellettuali dell'Est e dell'Ovest, per cercare di derimere i conflitti e creare ponti di comprensione o di compromesso sulla pace e sulla distensione.

Nel 1952, con grande lungimiranza, anticipa lo spirito ecumenico del Concilio Vaticano II, organizzando il primo Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana a Palazzo Vecchio, per il quale convoca gli esponenti di 33 nazioni di tutti i continenti, di ogni razza e fede religiosa. L'anno dopo invita a Firenze i più noti personaggi della cultura di 40 Paesi del mondo sul tema "Preghiera e Poesia". Nel 1954, al Convegno internazionale sul tema "Cultura e Civiltà" si registrano i delegati di ben 44 Paesi di tutte le aree geografiche del mondo.

L'attività di Giorgio La Pira è costante ed è protagonista per destino ma anche per scelta, tant'è che nel 1955 invita i sindaci di 44 capitali a firmare in Palazzo Vecchio un patto di amicizia e di solidarietà verso i paesi del cosiddetto "Terzo Mondo".

E poi i colloqui mediterranei, cui partecipano anche rappresentanti arabi e israeliani: il suo sogno è la pacifica convivenza fra arabi ed ebrei in Palestina. Organizza i "gemellaggi" in ottemperanza al principio di "unire le città per unire le nazioni", per cui si stipulano patti di collaborazione tra Firenze e Filadelfia e poi Edimburgo, Betlemme, Kiev, Kassel, Kyoto, Fez e Reims. Sempre a Firenze costituisce il Comitato Internazionale per le ricerche spaziali, si adopera con l'on. Giuseppe Vedovato alla scelta di Firenze per l'Università Europea, si prodiga in molte altre iniziative per mettere in evidenza mondiale l'importanza dello sviluppo del Terzo Mondo, e tendere la mano ai giovani Paesi africani in emergenza.

Giorgio La Pira è stato un ottimo amministratore, se amministratore significa risolvere i problemi della gente e della città. I suoi "punti cardinali" erano, giorno dopo giorno, il lavoro, la casa, la salute e la scuola. Questo percorso lo compresero la maggioranza dei fiorentini che ebbero modo di apprezzare il nuovo piano regolatore del 1962, teso e mirato alla salvaguardia delle colline e alla tutela del centro storico. Memorabili furono le sue dichiarazioni nel 1955 ai partiti di maggioranza: "mi opporrò con la massima energia a tutti soprusi dei ricchi e dei potenti. Non lascerò senza difesa la parte più debole della città: chiusura di fabbriche, licenziamenti e sfratti troveranno in me una diga non facilmente abbattibile.... Il pane (e quindi il lavoro) è sacro, la casa è sacra: non si toccano impunemente né l'uno né l'altra! Questo non è marxismo: è Vangelo! Quando gli italiani "poveri" saranno persuasi di essere finalmente difesi in questi due punti, la libertà sarà sempre assicurata al nostro paese e la vita della Chiesa rifiorirà nelle anime, nelle case, nelle città, nelle campagne di tutta Italia.

Giorgio La Pira è stato un uomo di grande fede, ma anche uno spirito creativo con intuizioni originali sulla soluzione dei problemi cittadini, fra i quali quello delle strade private, con il grande concorso dei proprietari frontisti. E poi non si dimentichino la Centrale del latte, l'ASNU, le farmacie comunali, le piscine di Campo di Marte, delle Pavoniere e di Bellariva ecc.

Fu, dunque, grande sostenitore della democrazia partecipata, intesa come centralità del popolo e dei suoi bisogni; riuscì a filtrare, anche in forme apparentemente populistiche (Vedasi la Repubblica di San Procolo) assemblee spontanee di poveri e reietti, forme estranee al cattolicesimo liberale. Tuttavia, nonostante l'accusa dei liberali e di comunisti di essere un visionario, riuscì ad ottenere un vasto consenso popolare; ed offrire una presenza originale di cattolico nel sociale e nel servizio di sostegno e di solidarietà ai fiorentini sempre riaffermando la fedeltà ai grandi valori del Cristianesimo, in difesa della vita e della famiglia.

Concludendo, un sindaco non solo rappresentante di Firenze, non solo dialogante con tutti i popoli della Terra, non solo fautore della coesistenza pacifica al posto del tradizionale equilibrio del terrore, ma anche guidato dalla passione e dal fervore nell'ospitare tutti gli uomini di buona volontà a Firenze...la città sul monte.